

**DEMOCRATICI. LA MOSSA DI VELTRONI**

**Walter frenò «il blitz tedesco»**

■ Nulla è stato lasciato al caso. Né la selezione degli invitati né tantomeno la scelta della sede. Così ieri, nelle stanze del gruppo ulivista di palazzo Madama, Walter Veltroni ha radunato attorno a sé la capogruppo Anna Finocchiaro, i due ministri competenti (Amato e Chiti), i due presidenti delle commissioni competenti (Bianco e Violante) e tre costituzionalisti competenti (Ceccanti, Vassallo e Bassanini). Tema di discussione: la riforma elettorale.

Durante il vertice, durato una quarantina di minuti, il neo segretario del Pd ha affrontato con gli altri otto partecipanti la strada da seguire per uscire dall'*impasse*. «Le nostre finalità sono quelle che ho enunciato a Milano», ha chiarito il sindaco di Roma introducendo il dibattito su un modello che corregga il sistema tedesco in senso più maggioritario. Per arrivare al «tedesco con verniciature spagnole» (così l'ha ribattezzato ieri *il Mattino*, anticipando la mossa veltroniana), ci sono più strade (dall'aumento delle circoscrizioni al metodo d'Hondt), alcune delle quali (il piccolo premio al primo partito) andrebbero anche nella direzione dei quesiti referendari.

Ma tutto questo è solo un terzo della vicenda. Dietro i motivi che hanno spinto Veltroni a promuovere l'incontro di ieri c'è un messaggio, che il sindaco ha nascosto in una battuta usando Giuliano Amato come "spalla". «Amato parla bene il tedesco, anzi benissimo, come del resto tutte le altre lingue. Io, invece, faccio più fatica».

■ Ma l'«io faccio più fatica (a parlare tedesco, ndr)», Veltroni non l'ha indirizzato ad Amato. Per comprendere il senso vero della battuta del sindaco di Roma bisogna fare un passo indietro a lunedì sera. E in particolare a una riunione dei senatori dell'Ulivo che, nella sintesi di un senatore vicino al segretario del Pd, «stava per trasformarsi in un blitz per riportare in agenda il sistema tedesco puro».

Il vertice di lunedì era in programma da almeno un mese ma era stato più volte rinviato. L'obiettivo dichiarato della presidenza del gruppo ulivista, che l'aveva convocato, era confrontarsi sulla bozza in discussione alla commissione Affari costituzionali insieme al presidente Enzo Bianco. La prima "sorpresa" della serata, che coglieva impreparata la maggior parte dei convenuti, era la presenza di Piero Fassino. C'è chi dice che stesse passando di lì. Chi, più semplicemente, che era stato invitato insieme a Francesco Rutelli e Walter Veltroni. Sia come sia, il deputato del Pd, segretario dei "furono" Ds, prendeva la parola per spiegare che «la legge elettorale va cambiata in Parlamento», ragionava sul «referendum che peggiorerebbe la situazione» e concludeva sulla necessità (del Pd) di convergere sul sistema più condiviso: quel tedesco classico che comporta anche «la riduzione della frammentazione».

A sostenere il rilancio fassiniano sul tedesco puro, a seguire, intervenivano sia Nicola Latorre, dalemiano vicepresidente dei senatori pidini, sia Antonio Polito. Ancora più scontata, se possibile, la posizione dei mariniani. «Questo sistema - parole di Salvatore Ladu, fedelissimo della seconda carica dello Stato - era sostenuto da noi già ai tempi di Castagnetti segretario del Ppi, è la nostra posizione da sempre. Ora Veltroni dice che bisogna valutare gli adattamenti... Comunque da una base bisogna partire».

Per contrastare quello che a Veltroni è stato raccontato poi come «il blitz tedesco»,

prendeavano poi la parola - rilanciando il referendum - Magda Negri, Enrico Morando e Natale D'Amico. «Dobbiamo lavorare tutti per un obiettivo comune: fare una riforma tenendo conto di quanto ci siamo detti a Milano», diceva Giorgio Tonini tentando di smorzare i toni e soprattutto richiamando l'attenzione dei presenti «sull'intervento di Walter al battesimo della costituente del Pd». Il membro della segreteria pidina elencava poi tre punti irrinunciabili: va bene la riduzione della frammentazione, va bene il ripristino del rapporto diretto tra elettori ed eletti, ma non si può prescindere dall'assetto bipolare. Gli stessi tasti su cui Veltroni ha insistito anche mercoledì. Quando ha convocato la riunione che poi è andata in scena ieri non solo per fare il punto sulla riforma. Quanto per intestare la titolarità del dossier sulle riforme. A sé medesimo e a nessun altro. ■

**TOMMASO LABATE**

